

Spettacoli

**Il nuovo direttore del Tg3
Andrea Giubilo spiega
i problemi del suo giornale
e i motivi del calo d'ascolto
Vuole mobilitare la rete
per un «traino» più forte
Scenderà in campo Santoro?**

«Assediati, non sconfitti»

Il Tg3 del dopo-Curzi perde spettatori di fronte alla concorrenza del tandem Funari-Fede scatenata sulla fascia delle 19. Il nuovo direttore Andrea Giubilo spiega i problemi attuali e cerca una soluzione con tutta la redazione richiamando con forza le responsabilità della rete e dell'intera azienda. L'annovo problema del «traino» come lo vedono gli interessati. E chiede aiuto a Santoro

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Andrea Giubilo, nuovo direttore del Tg3, non è stato certo sorpreso dai dati di ascolto da noi pubblicati sulla edizione di ieri. Dati di stretta osservanza Auditel che mettono in rilievo un calo del notiziario serale (ora 19) di Raitre, nelle ultime settimane a tutto favore del Tg1 di Emilio Fede potentemente sostenuto da Funari.

Vi siete subito resi conto che c'è stato un esodo, oltre che di Curzi, anche di ascolto?

Le prime due settimane siamo andati molto forti: la sofferenza vera si è registrata nella terza settimana. Ci sono state però delle circostanze concomitanti: come due partite, una su

Raiuno e una su Lmc. Con tutto l'abbattimento di share che si è verificato, mercoledì abbiamo comunque tenuto 3 milioni di spettatori. Bisogna però rilevare che con l'edizione delle 19 parliamo di percentuali di ascolto molto basse, intorno al 7% e saliamo fino al 14-16%. Mentre Fede passa dal 14 al 12%. Ciò che perde ma partendo da una posizione altissima.

Il che dimostra la teoria del «traino»?

Certo. C'è stato da parte della Fininvest un investimento fortissimo in quella fascia oraria mentre la Rai non ha fatto nessun investimento. Noi abbiamo fatto una scommessa di servizio e abbiamo collocato il nostro servizio in una fascia che ha



di solidarietà. Mi dobbiamo riflettere sulle esigenze del pubblico in quella fascia.

E che cosa pensate di fare per rispondere all'offensiva della concorrenza?

Bisogna capire qual è la trasmissione più giusta in un servizio pubblico che noi siamo per rendere più robusta la fascia. Bisogna però tener conto dei pochi mezzi che abbiamo.

Prova a fare un rapporto di forze e di mezzi rispetto al Tg1.

Rispetto al Tg1 siamo in un rapporto di 1 a 2. E più del doppio è anche il numero delle ore trasmesse. Ma in termini di un sforzo economico non bastano le idee. Senza investimenti le stiamo cercando. Ho parlato anche con Santoro e abbiamo ragionato sulle ipotesi più percorribili.

Vuol dire che Santoro pensa di intervenire su quella fascia «fascia»? Da tempo va chiedendo uno spazio quotidiano?

No, guarda, non fermi dire quello che non ho detto. Lui certo è interessato alla fascia ma non credo proprio che si

interessato a quella fascia. È un discorso che si propongono i primaveri. Volvo solo dire che lavoriamo in perfetta sintonia che ragioniamo tutti insieme.

Parliamo dell'effetto-Funari.

Il signor Berlusconi ha investito 4 miliardi e mezzo solo sui 4 canali di Lmc che considero il costo del programma saranno diciamo 1,6 miliardi. E chiaramente Berlusconi non ha mai fatto di meno a nessuno. Ma comunque, facendo un confronto tra la settimana 92 (quando Funari non c'era) e quella attuale, noi non perdiamo ma guadagniamo. Nell'edizione di venerdì scorso abbiamo 3.190.000 spettatori di cui 1.150.000 spettatori della edizione delle 19, passiamo da 3.120.000 a 3.190.000. Quindi anche qui abbiamo 70.000 persone in più.

Però ora Funari c'è.

Siamo concordi su questo non c'è dubbio. Evidentemente è arrivato il momento che le due reti si riflettano. Scenariò il modo di dare un sostegno al Tg3. C'è il 5 è riuscito a realizzare un ascolto sincrono tra

Mik e il Tg5.

Però se il Tg5 fosse brutto, le genti cambierebbe rete.

Certo, Mentana è stato bravissimo a puntare sui fatti di cronaca e ad acccontentare il pubblico che era già sintonizzato su Mik.

E per acccontentare il vostro pubblico che cosa farete?

Io voglio mantenere la tradizione del Tg3, un giornale che ha avuto la sua importanza politica. Mi conforta il fatto che in questi giorni la nostra valutazione delle notizie è stata la stessa dei grandi quotidiani.

E se fosse proprio qui il punto, che cioè state diventando troppo «uguali» sia ai quotidiani che agli altri Tg?

Farei un discorso contrario. Come posso trascurare per fare un esempio la questione Berlusconi quando poi me la trovo a tutta pagina sui giornali. Certo, dovremo cambiare. Ma non perché siamo diventati troppo uguali agli altri, semmai perché gli altri ci sono venuti dietro e ci hanno copiato. Dopodiché noi continueremo a pensare a come diventare di versi un'altra volta.

Abbado trionfa
col Bons Godunov:
venti minuti
di applausi

MILANO Trento per Claudio Abbado il trionfo di Berlioz era stato nella prima serata. Dopo l'esecuzione della versione di «Bons Godunov», il pubblico ha applaudito per quasi venti minuti nel momento di orchestra rispondendo così ai punti musicali raccolti nei giorni scorsi su «Berlioz e i suoi Berlioz» da «Der Spiegel».



Qui accanto uno studio televisivo. A centro pagina il direttore del Tg3 Andrea Giubilo. A destra Enrico Mentana e Paolo Liguori.

Le opinioni di Mentana, Liguori e dell'«ex» Alessandro Curzi

Funari batte tutti: «Porto via pubblico perfino a Fiorello»

MILANO Alessandro Curzi sembra molto colpito dai dati di ascolto del Tg3 che sono esultati dopo il suo forzato addio. Anche se dice subito: «Non è meglio il Tg3?». Ma forse il fatto che il suo addio sia stato vissuto dalla gente come un espulso, non lo ha reso contento. Anzi, che stiano tutti in Piazza S. Stefano mi fermava un po' esprimere un sentimento. E la parte che avevo detto che mi andava di rimanere ancora per un po'.

E che cosa farebbe ora Curzi per reggere il pensiero di Funari sul Retegatto? Anzitutto, risponde orgogliosamente - devo dire che Funari è l'ideatore di Cugliani e il traino ideato per un Tg. Con Funari bisogna andare d'accordo. Io farei dei collegamenti con lui perché Funari è il tipo del nostro pubblico.

Ma Funari in Rai non l'ha voluto forse proprio perché si preoccupavano di non rifare il Tg3. Funari stesso che non ha nessun problema di modestia dichiara per spiegare il suo successo - «Io stavo prima di potermi permettere il commento. Mando i titoli di testa con la rassegna dell'azienda e sezioni di agenzie del pubblico che conosco bene. Per naturalezza e l'effetto Curzi cioè l'effetto contestazione perché Curzi non è più. Ma devo anche dire che nell'ultima mezz'ora faccio 7 minuti di trasmissione e di pubblicità. Che risultati ottengo se non avessi la pubblicità? Lascio rispondere loro».

Insomma Funari con le sue notizie arriva sul mercato prima di tutti. E il dep. Santoro infatti di portare via il pubblico anche a Fiorello e a Curzi. «Sono il quarto più ascoltato in Rai», dice Curzi. «Fatto sta che l'Asa», struttura a prendere in mano la considerazione. La Rai e il traino - tanto abbiamo la pratica della Rai. E Mentana che sarebbe l'aggiornatore indicato da noi in Rai. E lo squilibrio che si è creato per il momento è tutto il tempo cambiare canale e per tutti i giudizi si muove il pubblico. E poi un traino il Tg? E chi è quello che si muove in Rai? E chi vengono le parti? E chi può difficile fare un'analisi che un'analisi. Ma mi sembra angusto verso la redazione del Tg3 attribuire la perdita di ascolto a Curzi che non è più. Se non fosse il Tg3, il cambio di canale, il Tg3, il 2000 colui dell'altro». Il segretario del Sar, Bizzini, si è mosso a invocarci con la Rai. E la Rai ha fatto l'operazione di rete che si potrebbe fare. E poi l'effetto del «traino» è così come si puntava al superamento della ripartizione. E non è quella che il pubblico vede. Se si preferisce un'altra.

Insomma Funari con le sue

Il Gatt, la Resistenza, le battaglie per imporre Sordi e Gassman nel film sul primo conflitto mondiale. Chiacchierata a tutto campo con il regista

Le guerre grandi e piccole del generale Monicelli

Mario Monicelli a Bologna al «Cinema ritrovato» parla della grande guerra e chiude con i suoi racconti, la disamina del vastissimo materiale raccolto. Circa trenta ore di materiali di repertorio documentari, propaganda. Un'occasione per riflettere sull'idea di «rappresentazione della guerra». Prima dell'appuntamento, il grande regista accetta di parlare anche dell'ultima guerra - il famigerato «Gatt».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA Ha appena terminato un film sulla liberazione di Firenze. I produttori e gli uffici stampa vogliono che si intitoli *Carli fottissimi amici*. A lui invece piacerebbe intitolare il titolo del soggetto da cui è tratto *Bazza di vetro*. Ma poi dice: «Chi capirebbe che bazza in toscano significa mazzetta? Certo che quell'amicizia richiama troppo *Amici miei*. Ma pazienza». È Mario Monicelli il grande personaggio di cui stiamo parlando. Un Monicelli in formissima che arriva a Bologna per partecipare (in pomeriggio ndr) ad un incontro sul tema della grande guerra, nell'ambito dell'edizione 1993 del «Cinema ritrovato». La *Grande guerra* lui l'ha fatta al cinema con Sordi e Gassman. Un altro tipo di guerra ha cercato di raccontarla a suo modo nel film che sarà nelle sale tra gennaio e febbraio. Monicelli inoltre è fresco reduce dall'incontro coi colleghi italiani e francesi che hanno fatto di corollario il vertice Cluskey-Mitterrand sugli accordi di Gatt. Un'altra guerra insomma, e questa volta contro l'industria cinematografica americana. È nell'incontro mattutino rubato alla lettura dei giornali Monicelli a regalarci anche giudizi ussinghieri sui nuovi autori. Cominciamo la chiacchierata.

Monicelli, parliamo da questa possibile grande alleanza mediterranea in materia di cinema. Francia, Spagna e Italia che si coalizzano per imporre, in un certo senso, l'eccezione culturale, per escludere dagli accordi Gatt il cinema, ovvero per proteggere quello di casa nostra.

Credo a questa alleanza credo che le nazioni europee possano concordare una strategia per contrastare lo strapotere americano. Ma è anche difficile difendere il protezionismo e che il rischio del nazifascismo è presente. E altri parli di un'eccezione culturale. È il film che piaccio al pubblico. E questo è questo. Bisogna però ricordare che l'Italia di oggi non ha più un cinema di 50 milioni di spettatori. C'è un cinema di 10 milioni di spettatori. E l'eccezione culturale non si impugna solo in termini di forza industriale.

Allora, vuol dire che il cinema italiano non è bello?

Tutt'altro. Ci sono autori bravissimi soprattutto quelli dell'ultima generazione. Non c'è un granché che quelli per nulla. Ma la gente come Marco



Mario Monicelli: sopra, una scena di «La grande guerra».

In questi ultimi mesi però il pubblico è tornato a crescere.

Funari e l'ultimo disco. Sordi e i film di depresso. E ce n'è uno - questo è un momento di depressione. E ce n'è uno - questo è un momento di depressione. E ce n'è uno - questo è un momento di depressione.

Non pensa quindi che il cinema italiano viva anche una crisi di idee?

È un'idea. E l'ultima generazione di autori ha idee. E ce n'è una generazione che ha delle cose da dire e da vedere. E ce n'è una generazione che ha delle cose da dire e da vedere. E ce n'è una generazione che ha delle cose da dire e da vedere.



del-Giorno» Baldacci, in un editoriale scrisse che era una vergogna fare un film sulla grande guerra con questi due cialtroni. In generale il tema della grande guerra e anche della seconda guerra mondiale, furono poco trattati al cinema. Come mai? E se avesse dovuto raccontare la seconda guerra avrebbe utilizzato la stessa tipologia di personaggi?

Il ministro della Difesa ci osteggiò. La guerra era ed è un mestiere. Se ne poteva parlare solo in termini tecnici e pratici. E noi invece ci occupavamo di storie e di personaggi.

La farsa arte nobile elevata. Si pensi a Totò con cui ha lavorato a lungo.

È il caso di Totò. Totò era un grande. Totò era un grande. Totò era un grande.

ITALIA RADIO

INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a **ITALIA RADIO s.r.l.**
Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004 oppure
- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA